



Anno XXXVI - N. 6

Giugno 1966

Public. mens.

Sped. in abb. post. (III Gruppo)

*La Buona Parola*

# Il matrimonio felice:

## PARLARSI

In ogni matrimonio, anche nel più felice, giunge il momento della crisi in una delle sue varie forme.

Dalla più lieve, che è la tacita intesa sul campo di una fiduciosa amicizia, fino alla peggiore in cui ci si accorge di non avere più niente in comune se non la casa e le abitudini quotidiane.

Certamente è nell'ordine provvidenziale che la carica emotiva e fisiologica iniziale si trasformi col tempo (nel migliore dei casi) in una tenerezza e in una volontà di migliorarsi a vicenda e — in fine — in un tacito appoggio scambievole dove ciascuno trova nell'altro ciò che in nessun'altra persona sulla terra potrebbe trovare.

Tappe di una evoluzione della quale ogni istante è buono e completo in sè, nè è possibile dire qual è il migliore.

La gioia dell'inizio, la novità esistenziale di ritrovarci in un'altra creatura, la sicurezza che dà l'essere in due, la possibilità di donarci totalmente rompendo il limite dell'io, sono tutti elementi che producono l'unione delle due persone con una certa facilità.

Però in questa — non meno che nelle fasi successive — c'è il suo pericolo psicologico: quanto maggiore l'entusiasmo iniziale, tanto più forte la delusione per il limite presto raggiunto ed avvertito.

Si tocca facilmente il limite delle cose umane.

Inoltre — appunto perchè c'è un mistero in ogni persona umana — vi sono momenti in cui il coniuge sembra veramente sfuggirci; sembra irraggiungibile come se fosse d'altra natura o provenisse da sponde sconosciute. Momento in cui ci si scoraggia.

Ma sappiamo bene che non c'è al mondo posizione dialettica o contrapposizione alcuna che non si componga quando si voglia e si sappia dialogare.

Al dialogo ci si deve educare; esso deve diventare il ponte tra i coniugi.

Trovare il tempo per parlare. Ma non parlare solo delle cose organizzative pur tanto necessarie, o solo delle cose di comune interesse.

Saper parlare di noi stessi, non autoanalisi o autoaccusa (che pur potrebbero essere benefiche sul piano psicologico come liberatrici di talune anime inquiete), ma apertura che si sforzi di essere utile all'altro e che sappia contenere ciò che non fa parte del patrimonio comune, già sapendo che resta sempre in noi quel tanto di incomunicabile che solo Dio conosce. Saper soprattutto far parlare l'altro. E' spesso la donna che deve aiutare il compagno e che non deve essere troppo sicura della sua intuizione per conoscerlo. L'uomo fa più fatica di solito a parlare e forse non crede nemmeno che sia importante. Per la donna forse è più difficile ascoltare.

Fa parte del dialogo anche il saper attendere i tempi favorevoli, come anche la delicatezza che ad ogni anima è dovuta.

Educarsi al dialogo già da fidanzati perchè l'amore sia subito coniugale e unitivo.

Il fidanzamento è il periodo per mettere le basi dell'edificio, per porre le cose fondamentali: essere concordi nel costruire la stessa realtà, la stessa famiglia vitale, la stessa testimonianza della società. Sapere di volere veramente le stesse grandi cose.

E' così che si fonda l'apertura dei cuori, il riposo e la fiducia reciproca.

# Parrocchia di S. Donato in Robilante

## (Cuneo)

### La parola del Parroco

Carissimi,

fra i decreti Conciliari uno ben dibattuto, anche se non molto lungo, è il decreto sulla libertà religiosa.

Dopo una breve introduzione il decreto dice: « Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa.

Il contenuto di tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata ».

a) Su che cosa si fonda questo diritto?

Esso si fonda sulla stessa dignità della persona umana e questo diritto « ...dev'essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società ».

E il decreto lo spiega: « A motivo della loro dignità tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione, di libera volontà... sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire

alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze ».

In questa adesione vi dev'essere la libertà psicologica cioè essa non dev'essere imposta, né proibita con mezzi coercitivi della volontà.

Ciascun uomo insomma è libero di cercare Dio, di aderire alla verità, di propagarla e convincere gli altri e, finché non abusa di questa libertà, nessuno può impedirglielo.

b) Tale libertà di diritto del singolo individuo, è pure un diritto delle Comunità Religiose: ciascuno infatti può unirsi con altri per esercitare maggiormente la sua Fede e propagarla.

A maggior ragione la singola famiglia, prima e fondamentale società umana, ha il diritto di « ...ordinare la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori: ai quali spetta pure il diritto di determinare l'educazione religiosa da impartirsi ai propri figli secondo la propria persuasione religiosa ».

c) Qual'è il compito dello Stato o autorità pubblica di fronte alla Religione?

Il decreto risponde: « La potestà civile deve provvedere che l'uguaglianza giuridica dei cittadini ...per motivi religiosi non sia

apertamente, o in forma occulta, mai lesa e che non si facciano fra essi discriminazioni ».

« Da ciò ne segue che è illecito alla pubblica potestà di imporre ai cittadini con la violenza o con il timore o con altri mezzi la professione di una religione qualsivoglia o la sua negazione, o d'impedire che aderiscano ad una comunità religiosa o che vi recedano.

E tanto più si agisce contro la volontà di Dio e i sacri diritti della persona e il diritto delle genti quando si usa, in qualunque modo, la violenza per distruggere

o per comprimere la stessa religione o in tutto il genere umano, o in qualche regione, o in un determinato ceto ».

d) Concludendo con parole povere: la libertà religiosa non significa che ognuno è libero di avere o no una religione o di scegliersi quella che fa comodo, ma solo che ognuno ha il dovere e il diritto di professare quella religione che, in coscienza, crede sia la vera e l'Autorità civile deve rispettare tale diritto.

Siamo liberi di servire a Dio o no, ma ricordiamoci, non abusiamo di questa libertà, perchè ne dovremo render conto a Dio.

## All'ombra del campanile

### SS. MISSIONI

Dal 20 al 27 marzo si son tenute le SS. Missioni in parrocchia.

Il tempo le ha danneggiate piuttosto, in modo che alcune iniziative di massa, che avrebbero dovuto farsi all'aperto, non si son potute tenere; tuttavia l'esito delle pasque fu buono e credo che abbiano servito a portare abbondanti grazie alle anime.

Purtroppo oggi vi è una parte di popolazione che è talmente lontana dalla fede o almeno talmente carica di rispetto umano, che ha bisogno non solo di una settimana di predicazione, ma del sacrificio e dell'esempio di tanti buoni e forse della vita di qualche sacerdote.

### CATECHISMO

Il catechismo si è svolto regolarmente e grazie a Dio ed alla generosità e prepara-



zione delle catechiste ha portato buoni frutti.

Naturalmente in ogni classe c'è sempre qualcuno che pensa a far disperare, ma è sempre una ridotta minoranza (uno, due per classe).

In pratica sono stati rimandati due nella V maschile, due nella IV maschile, due nella III maschile, e due nella femminile, uno in seconda maschile e una nella femminile.

Non credo il caso fare il nome; però si ricordino i genitori che il voto di catechismo non è solo voto di esame, ma è il voto che risulta dalla media annuale, dal voto di esame e dal voto delle venti lezioni nelle classi elementari, non dipende dal buono o cattivo umore di una persona sola ma dal giudizio di almeno tre persone.

La premiazione si farà in vario modo.

### SCUOLE DI CULTURA RELIGIOSA

Sono procedute con regolarità, anzi vi sono state delle punte massime che si erano mai raggiunte (fino a 71) nelle donne ed una buona frequenza nelle altre categorie, specie fra i giovani e gli uomini.

Così pure le serate o le mezze giornate

di ritiro riuscirono per bene. Quello però che chiuse in bellezza le varie scuole è stata la

### MOSTRA LITURGICA

Dopo un po' di tentennamento se farla o no, si decise per il sì e, son felice di confessarlo, ho trovato tanto entusiasmo sia negli uomini come nelle donne, per cui è riuscita una discreta mostra di lavori artigianali riguardanti la Liturgia.

Ben riusciti i due amboni sistemati dal gruppo elettricisti ferrovieri e dal falegname Campana Luigi, lo scudo e la lancia, opera di Cerato Antonio, l'inginocchiatoio di Allinio, il Tabernacolo di Toschino Diego, le tovaglie delle sorelle Giordanengo, gli uccelli e scoiattoli imbalsamati di Pettavino Alberto e il velo omerale di Macario Angela.

Tutti questi oggetti, con quegli altri doni della popolazione o di masseraggi alla parrocchia o a qualche cappella, furono siste-



mati secondo un ordine logico nei quattro lati della stanza (sede delle giovani) e furono visitate da numerosi parrochiani.

Così la mostra servì magnificamente di ripasso alla materia studiata nell'inverno e fece anche conoscere meglio la generosità e l'ingegno dei robilantesi.

#### **GAGLIARDETTO DIOCESANO**

Il gruppo fanciulli di A. C. quest'anno conquistò il gagliardetto diocesano: cioè il primo premio per le varie attività svolte fra i fanciulli, sia nel campo ricreativo, come in quello formativo.

Un "bravi" anzi un "bravissimi" ai fanciulli ed un grazie sentito alle Delegate.

#### **BANCO DI BENEFICENZA**

In occasione della festa di Sant'Anna si farà nuovamente il banco di beneficenza a favore delle opere parrocchiali, in particolare per il ricovero.

Voi sapete che i debiti purtroppo non sono ancora estinti e pesano anche piuttosto; son sicuro che contribuirete con la generosità solita già dimostrata tante volte.

A proposito della cappella Sant'Anna mi spiace dovervi dire che per la seconda volta è stata presa d'assalto dai ladri scassinatori. Non so cosa pensino di trovare in quella cappella. Certamente è gente senza fede e senza scrupoli: preghiamo Sant'Anna che li faccia tornare almeno al buon senso e ripariamo il sacrilegio.



19 maggio: Prima Comunione dei bimbi

**Cappella S. Nome di Maria:**

- Massari: Vallauri Giulio (T. Fre) - Macario Giacomo (T. Lita).
- Massare: Dalmasso Ida (T. Splun) - Vallauri Rosalia (T. Miculin).

**Cappella S. Giacomo (Agnelli):**

- Massari: Giordano Giacomo (T. Pianot) - Giordano Quinto (T. Tetun).
- Massare: Giordano Giulia (T. Catinas) - Giordano Luciana (T. Consolino).

**Cappella delle Piagge:**

- Massari: Giordano Secondo (T. Centin) - Romana Adolfo (T. Rescasso).
- Massare: Risso Lucia (T. Marchet) - Bodino Maria Teresa (T. Snive).

**Cappella del Cuore Immacolato di Maria in Vermenera:**

- Massari: Giordano Pietro (T. Fiscasa) - Sordello Pietro (T. Sordello).
- Massare: Blangero Elda (Molino Barale) - Blangero Laura.

**Cappella S. Margherita:**

- Massari: Giordano Enzo (T. Freddo) - Consolino Agostino (T. Cadel).
- Massare: Dalmasso Silvia (T. Pignuna) - Dalmasso Anna Maria (T. Lamant).

**Compagnia delle Figlie di Maria:**

- Priora: Pettavino Lucialba (T. Missionari).
- Massare: Giordano Silvana (T. Chiappello) - Giordano Laura (T. Minatore).

Ringrazio tutti coloro che han lasciato la carica ed ai nuovi eletti porgo il cordiale augurio che possano fare bene.

**Battesimi:**

— Prin Marco di Marcello e di Sordello Giovanna, T. Pettavino, nato il 1° aprile 1966 e battezzato il 17.

— Pettavino Walter di Andrea e di Dalmasso Stefanina, T. Tonilasopa, nato il 2 maggio e battezzato il 15.

— Rumi Dario Antonio di Bruno e di Giordanengo Angela, V. Ghiglione, nato il 10 maggio e battezzato il 22.

— Ocelli Valerio Stefano Attilio di Roberto e di Sordello Maria Rosa, V. Vittorio V., nato il 15 maggio e battezzato il 21.

Il Signore li conservi sempre nella sua grazia.

**Matrimoni:**

— L'11 aprile le due sorelle Caraglio Marinella e Leonzia s'impalmavano rispettivamente con Dalmasso Pasquale da Vernante la prima e con Macario Riccardo da Roccavione la seconda.

— Il 16 aprile Marro Angelo da Boves contrasse matrimonio con Giordano Teresa.

— Il 16 aprile Sordello Silvio, s'unì in matrimonio con Giordano Luciana, da T. Consolino Agnelli.

— Il 5 maggio Macario Bruno s'unì in matrimonio con Sordello Anna Maria da T. Fantino.

— Il 21 maggio infine Olivero Michelangelo contrasse il matrimonio con Careglio Maria.

Ai novelli sposi i nostri più belli auguri e la benedizione del Signore.

**Defunti:**

In parrocchia nessuno.

\* \* \*



Ricordo però al vostro pensiero il bravo Dalmasso Sebastiano, di V. Ghiglione, deceduto a Genova l'11 aprile scorso, in età di 81 anni.

Egli volle essere seppellito qui nella nostra parrocchia, suo paese natale, nel quale dimorò tanti anni ed amava ritornare ogni anno per un po' di vacanza.

Padre buono, seppe donare al Signore la figlia Suor Severina.

Ai parenti ed amici reduci di guerra il nostro cordoglio ed a lui il nostro suffragio.

\*\*\*

#### OFFERTE PER LA CHIESA (dal 23 marzo al 22 maggio)

Massa Pietro, in occasione battesimo Gabriella 3000 - Sposi Sordello Giordano 3500 - Giordano Andrea (Agnelli) 1000 - N. N. 4000 - P. G., per quadro S. Donato 10.000 - Priore e Massari S. Anna del 1964-1965 ad onore S. Anna 15.000 - Giordanengo Nevilde, ad onore S. Anna 1000 - N. N. 1000 - Giordano Donato (T. Lessibel) 200 - Parola Luciano e Rita, ad onore S. Anna 2000 - N. N. 5000 - Pettavino Andrea, in occasione battesimo Walter 1000 - Sposi Macario-Sordello 2000 - Bodino Anna 2000 - Cav. Vallauri Giacomo, in occasione prima Comunione Claudio 10.000 - N. N. 5000.

#### OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 23 marzo al 22 maggio)

N. N. 2000 - Rag. Bertolino 5000 - Aceto Anna, in suffragio fratello 10.000 - M. Adrien 1000 - Fam. Lanzarini, in suffragio zia Ida 10.000 - Tentori 1000 - N. N. 15.000 - Classe 1926, 8000 - Fam. Dalmasso, in suffragio padre Sebastiano 10.000 - Giordanengo Donato 200 - Ved. Alisiardi, in suffragio marito 5000 - Sordello Pierino (T. Valentino) 1000 - Delfino Maria, in suffragio sorella e nipote 4000 - Prin Marcello (Borgo S. Dalmazzo) 1000 - Menardo Fortunato 5000 - Giordano Enrico (Carmagnola), in occasione battesimo Maria Teresa 3000 - La "Daila" ricordando i due cari amici scomparsi Tosello Spirito e dott. Olgner, direttore generale della Assic. "Milano" 2000 - Acquarone Marina 10.000 - Cerato Antonio 1000 - Giraudo Esterina 400 - Barberis 1500.

\*\*\*

#### OFFERTE PER IL BOLLETTINO

(dal 23 marzo al 22 maggio)

Sposi Marro-Giordano 500 - Vanzetti Maria Concetta, in suffragio nonno 5000 - Consolino Maria (T. Consolino Agnelli) 400 - Giordanengo Nicolao (T. Consolino) 800 - Borsotto Luciano, in occasione battesimo Livio 2000 - N. N. 300 - Margaria Giuseppe, in ricordo di Floriana 2000 - Sposo Macario Aurelio 2000 - Macario Caterina 200 - Carletto Caterina 400 - Bertaina Giacomo (T. Mirel) 1500 - Tosello Jacques 500 - Rizzo Emma 500 - Giordano Marianna 1000 - Dalmasso Paolo 400 - Mandrile Mario 1000 - Giordano Matilde 400 - Borelli Rinaldina 1200 - Fam. Picco-Borelli (Borgo S. Dalmazzo) 1000 - Fantino Anna 1400 - N. N. (Cuneo) 1000 - Sordello Giovanni (T. Rescasso) 500 - Lamberti Michele 1900 - Marchisio Arturo 1200 - Giordano Andrea (Agnelli) 1000 - Romana Giovanni 1000 -

Galfrè Caterina 500 - Alfonso Stefano 1000 - Biancotto Maddalena 1000 - Campana Luigino, in occasione battesimo Anna 1500 - Consolino Adeni 1000 - Dalmasso Lorenzo (Borgo S. Dalm.) 1000 - Fam. Dao 2000 - Girauda Lidia (Roccavione) 2000 - Fam. Dalmasso (T. Sella) 2000 - Giordano Maddalena (T. Piulot) 400 - Sordello Giacomo 2000 - Fam. Vallauri (T. Trapunet) 2000 - Prin Marcello, in occasione battesimo Marco 1000 - Macario Lucia (T. Gianutin) 500 - Poggi Margherita (Genova) 1000 - Fam. Dalmasso, in suffragio padre 1000 - Sposi Maccario-Caraglio 2000 - Fam. Vallauri Giacomo (T. Massa) 500 - Fam. Dalla Francesca 1000 - Fam. Desana, in occasione battesimo Enrico 2000 - Fantino Anna (Cuneo) 1000 - Giordano Angela 300 - N. N. (T. Chiappello) 500 - Duranda Mario 1000 - Macario Carolina 500 - Fam. Consolino 1000 - Giordanengo Nevilde e Albina 1000 - Giordanengo Terenzio 1000 - Prin Marcello (Borgo S. Dalmazzo) 1000 - Giordano Donato (T. Lessibel) 500 - Rostagno Adele 500 - Fam. Dalmasso (Cascina Chirio) 2000 - Giordanengo Albino 500 - Vallauri Filippo 1000 - Marro Lucia (Nizza) 1000 - Riso Giuseppina (St. Raphael) 1000 - Fam. Dalmasso (T. Carletto) 1000 - Macario Luigi 1000 - Giordano Enrico (Carmagnola) 1000 - Borghese Luigi 1000 - Tarico Battista (Caraglio) 1000 - Giordano Giacomo (T. Bonassera) 300 - Dalmasso Adelina 1000 - Giordanengo Maria (Rapallo) 1000 - Bodino Luigi 1000 - Riso Lucia 500 - Giordano Andrea 400 - Simonelli Gustavo 1500 - Occelli Roberto, in occasione battesimo Valerio 3000 - Carletto Giovanni 500 - Giordano Donato (Cascine) 500.

A tutti il mio grazie sincero ed in particolare alla Cassa Rurale che donò lire 50.000 all'asilo e altre 50.000 al Ricovero ed a quella persona che volle l'incognito e mi offrì lire 400.000.

Promettendo di ricordarvi tutti nelle mie preghiere, vi saluto affettuosamente.

**Il vostro Pievano  
Sac. Giovenale Riba**

## **UN ABITO SACRO PER IL CLERO DI OGGI**

Un argomento che sempre ha suscitato l'interesse dei laici è quello riguardante l'abito sacro del clero. La talare, dal mondo d'oggi, è considerata per lo meno anacronistica, non più adatta ai tempi.

La Conferenza Episcopale Italiana, prendendo in esame la questione, ha disposto delle nuove norme in merito, riguardanti l'uso del « clergyman » per i sacerdoti italiani.

In Francia, i vescovi della regione apostolica di Parigi con una lettera comune hanno ricordato ai loro sacerdoti le seguenti regole « le quali — scrivono i Pastori — più che essere una semplice questione disciplinare, sono esigenze della vita personale e del ministero sacerdotale.

« 1. Il vestito sacerdotale dev'essere semplice, pulito ed ordinato, senza ricercatezze e senza negligenze. Esso deve esprimere rispetto verso se stessi e verso gli altri.

« 2. Il clergyman deve sempre e facilmente distinguersi per il suo colore (nero o grigio scuro) e per il colletto.

« 3. E' permesso portare una piccola croce sopra la giacca del clergyman.

« 4. La talare resta obbligatoria nella chiesa: per tutti gli atti cultuali e specialmente per l'amministrazione dei sacramenti. Si veglierà nelle parrocchie e nelle cappelle per facilitare l'applicazione di questa prescrizione.

« 5. Il vestito civile è assolutamente interdetto ai chierici, salvo permesso personale scritto dell'Ordinario. L'uso delle cravatte è specificamente interdetto a questo titolo ».



# LA NONNA

---

Aveva esitato molto prima di affittare un appartamento in piena campagna e molto lontano dalla città ove aveva sempre vissuto prima; ma l'alloggio offertole era assai confortevole: una cucina luminosa, una sala ben situata e una camera da letto. Che desiderare di più?

Due grandi finestre davano su un bel parco il quale con i suoi ombrosi viali e con le sue panchine sembrava un grazioso giardino.

Fu lì che la signora Janvier, vedova, senza figli e in pensione, fece la conoscenza di molte mamme giovani che nei giorni di bel tempo venivano a portarvi i loro piccoli figli.

Sempre sorridente, attirò ben presto la simpatia dei bimbi e dopo i primi sei mesi di permanenza, fu dato il nome di "nonna" a lei che aveva avuto un solo desiderio, un sogno: di occuparsi di bambini.

Così la sua vita, sino allora molto solitaria, si trasformò.

Disponendo di molto tempo, lei lo mise a servizio delle giovani mamme.

Paziente, dolce, prudente e gaia, diventò poco per volta "la nonna".

L'entrata in pensione le aveva aperto davanti una via che non si aspettava certo di percorrere, quello di una nonna in una folla sprovvista di nonne.

Ma se le affidavano sovente la custodia dei bimbi, le famiglie provviste di auto si facevano premura di condurla in città quando ne manifestava il desiderio.

Rivedere la sua Parrocchia e qualche sua vecchia conoscenza era per lei una gioia.

Una foto presa di recente la raffigurava attorniata da cinque piccoli bimbi: lei sorrideva raggianti.

« Temevo la solitudine, sperduta fra gente sconosciuta ed eccomi attorniata da una numerosa famiglia ».

Un bambino è sofferente: si avverte la nonna e subito lei accorre al suo capezzale.

Vicino a lei, in un angolo c'è il canestro dei giocattoli per trattenere i bimbi quando è brutto tempo e c'è anche la scatola dei dolci.

Era fatta per essere nonna: ne ha pertanto le funzioni e la gioia.

(G. M.)

# Quelli che restano

La città si svuota poco a poco; le strade sono meno affollate, molte finestre sono chiuse, un relativo silenzio par che sia sceso su certi casamenti.

Ogni mattina si vedono ferme davanti ai portoni delle case, macchine cariche di valigie, i facchini della stazione passano di casa in casa a ritirare i bauli, le stazioni brulicano di partenti.

Per chi rimane, per chi è costretto a rimanere, questo esodo collettivo ha un sapore un po' amaro, come se solo lui, fra tanti fortunati, fosse il diseredato, il sacrificato.

Fra i tipici « costretti a rimanere » sono gli uomini che lavorano e che pur inviando la famiglia in villeggiatura rimangono, fedeli ai propri doveri, negli appartamenti vuoti e deserti, nelle camere che a poco a poco si fanno polverose e inaccoglienti, davanti ai pasti solitari presi in trattoria, o alle uova al burro malamente cucinate da sè.

Si è fatta tanta cattiva letteratura a base di vignette e di barzellette umoristiche sul marito che rimane in città che, col parlarne di un caso un poco patetico, rischierò di far a mia volta ridere alle mie spalle.

Lo so, il fatto della moglie che se ne va in villeggiatura e del marito che rimane a sgobbare, è un fatto talmente comune, talmente ammesso e banale che nessuno vi fa più caso, che lo si accetta come cosa ovvia e naturale, anzi ci si fa sopra dello spirito a buon mercato: il marito che rimane è il personaggio da barzelletta che, partita la moglie, tira un sospiro di sollievo e pre-gusta la libertà ritrovata. E le mogli, pur non credendovi, se ne vanno a cuor leggero.

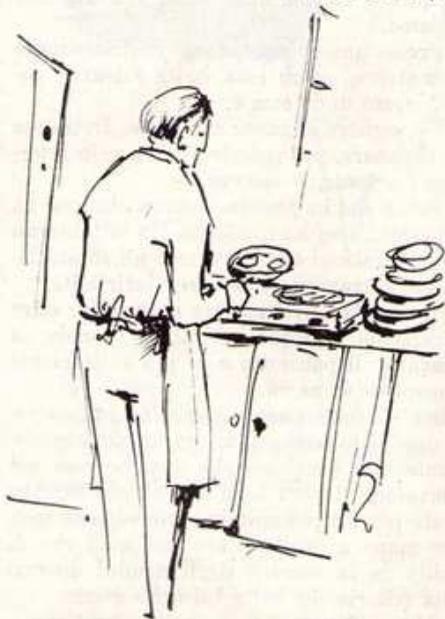
Forse le cose saranno state così un tempo, quando il lavoro dell'uomo era meno impegnativo, meno preoccupante, meno assillante; oggi l'uomo che rimane in città, permettendo alla moglie la lunga villeggiatura, è a parer mio... un piccolo eroe.

Ci sarà forse il caso sporadico dell'uomo felice di liberarsi per qualche tempo di una moglie bisbetica, pesante, insopportabile, ma io sono persuasa che, oggi come non mai, l'uomo che lavora ha bisogno di aver vicino a sè la buona compagna, il conforto della casa, la tranquillità delle sue abitudini e allora lo dico a tante giovani mogli che così, casualmente accettano la villeggiatura-senarazione: non appagatevi del comodo « anche

lui lo desidera » o dell'ancor più sciocco « tutte lo fanno ». Il desiderio di vostro marito non è che un desiderio riflesso del vostro, il « tutte lo fanno » è la banale scusa del vostro egoismo, se non è (ancor peggio) uno di quegli insulsi timori « di perder la faccia » se non si seguono certe consuetudini di lusso e di spreco.

Naturalmente quando vi è in gioco la salute dei bambini o la vostra, il problema non si pone, ma se la villeggiatura costituisce semplicemente un diversivo, una cosa piacevole, un piccolo apporto in più di salute e di benessere alle vostre preziose persone, io vi consiglio, piccole mogli distratte, a rifare un po' di conti con la vostra coscienza.

Il caldo lo soffre lui quanto voi, il bisogno di riposo e di svago è necessario a lui quanto a voi, lui che ha lavorato e che lavora per voi ne ha più diritto di voi... non lasciatelo così, come delle testoline sventate, più a lungo del necessario, non permettete che in un momento di irritazione o di stanchezza (momento che verrà fatalmente), egli possa pen-



sare che, in fondo, siete delle belle egoiste. Il pensiero sarà inespresso, sarà soffocato da tanti pensieri affettuosi, da tanta comprensione del vostro giovanile desiderio di gioia e di svago, però una piccola traccia la lascerà nel cuore di colui che non dovrebbe mai dubitare del vostro affetto e della vostra generosità. Gli verrà magari per un paio di calzini che non trova o per il caffè che non si decide a passare o perchè avrà bruciato le uova o perchè in trattoria avrà mangiato male, ma gli verrà. Io non considero le lunghe separazioni estive come pericoli per le fedeltà reciproche (pericolo che pure va tenuto presente) ma per quella « brisura » come dicono i francesi, nei rapporti che a volte li svisa e li travisa irrimediabilmente.

Pensateci due volte prima di dargli il baccetto d'addio con l'assicurazione banale che vi dispiace tanto lasciarlo, ricordatevi che « gli assenti han sempre torto ». Non siate delle assenti.

Le foglie sono verdi anche nei giardini cittadini, le nuvole passano anche sui cieli al disopra delle strade, i passerii cinguettano anche sui tetti, non pensate di essere delle vittime se sarete costrette a rinunciare alle agognate vacanze, pensate che essere vittime in due non è già più l'esserlo, e che un'estate cittadina affrontata con buon umore e senso di collaborazione coniugale, può essere la più bella, la più proficua, la più dolce delle villeggiature.

Maria Luisa Fehr

---

## UN GESTO DI AMORE

E' notte inoltrata — una notte rigida di questo marzo, duro come i tempi che viviamo.

Presso una chiesa un povero disoccupato sessantenne, senza casa, batte i denti e geme, mezzo nudo com'è.

Un signore elegante che passa, frettoloso di rincasare, nel vederlo si ferma, lo interroga; e sente, e osserva.

Sente che ha freddo, osserva che non ha soprabito, non ha camicia... Ha soltanto un paio di calzoni che attraverso gli sbrani lasciano intravedere la carne intrizzita.

E che fa? Sveltamente si spoglia; offre al vecchio i propri calzoni, la camicia, la cravatta, il panciotto e — più sveltamente ancora — se ne va.

Se — come pare e come la cronaca registra — lo sconosciuto era un signore elegante, noi pensiamo che qualche cosa nel portafogli doveva bene avere e che sarebbe stato per lui più spiccio e più comodo metter mano a quello. Fare cioè quel che di solito fa la comune degli uomini dinanzi alla miseria che batte i denti e geme.

Ma evidentemente lo sconosciuto signo-

re non era un uomo qualunque. Era, più probabilmente, un fratello che nel povero ha riconosciuto il fratello; un cristiano che sotto gli stracci sbranati, in quella carne intrizzita, ha ravvisato la carne stessa di Cristo.

Ed a Cristo che non ha casa e geme e batte i denti, di notte, presso una chiesa, è chiaro che non si può allungare una moneta, passando...

A Cristo bisogna offrire ben altro! Un gesto di amore — una prova di fraternità — un desiderio di condividere con Lui, almeno per qualche momento, l'umiliazione e la sofferenza.

A questo — certamente — lo sconosciuto ha pensato e questo, senza dubbio, ha voluto.

Lontano dalle chiese — dalla Chiesa — corre moneta; presso le Chiese — presso la Chiesa — esplose l'amore.

E certe manifestazioni di fraternità — oggi come ieri, di giorno come di notte — non si possono verificare che lì. Presso la Chiesa!

Icilio Felici

# Che cosa ha detto il tuo Parroco?

Lui è uno scienziato, un vecchio scienziato.

Il suo ufficio è corazzato di scaffali in cui, stretti gli uni contro gli altri, si allineano dei poderosi volumi... di quei volumi che un profano rinchiede precipitosamente come se fossero scritti in cinese.

Brav'uomo, dopo tutto, specialmente quando lascia i suoi logaritmi per sedersi, il tovagliolo legato attorno al collo, a tavola, dove l'attende il suo buon pranzo.

Questo scienziato, da molti anni, ha al suo servizio una vecchia domestica, Maria, che egli prese in provincia.

Cotesta Maria è cristiana come il suo respiro.

Malgrado la vicinanza quotidiana del padrone, scettico e senza principi religiosi, lei conserva la serenità assoluta della sua fede.

Si trattò, sin da principio, di prendere o di lasciare... Lei avrebbe potuto andare alla S. Messa e anche ai Vespri a cui ci teneva in modo particolare senza che lui facesse obiezione.

Lo scienziato aveva pertanto accettato tutto.

Ma, da un po' di tempo, questa fede tranquilla della sua vecchia bretone, sembrava interessarlo.

Al ritorno dalla S. Messa della domenica, le faceva delle domande...

Oh, in modo scherzoso... ma tuttavia glie le faceva!

— Ebbene, Maria, il tuo Parroco... che cosa ha raccontato questa mattina?

— Ha detto che c'è una folla di gente senza un'abitazione decante; e che lui si felicitava con quei parrochiani che li aiutavano...



La domenica dopo, medesima domanda:

— Il tuo Parroco ha parlato?

— Parla tutte le domeniche... Ha detto che bisogna essere sempre preparati...

— Preparati a che cosa?

— A comparire davanti a Dio.

— E lui lo ha visto cotesto Dio?...

— No... non diversamente di quello che lei può vedere la sua intelligenza.

Un'altra domenica, ancora la stessa domanda:

— E il tuo Parroco?

— Il mio Parroco ha detto che la scienza è una buona cosa in certi casi... Ma che avvelena terribilmente in altri...

— Per esempio?...

— Una stalla di mucche è assai meglio di una bomba all'idrogeno.

Sovente, lo scienziato, mentre riempiva la sua pipa constatava che la sua vecchia Maria aveva sempre un cavicchio per ogni buco.

Ma qualche volta rideva giallo.

Una specie di inquietudine inconfessata... la ricerca di qualche cosa si nascondeva nelle sue domande della domenica.

— Il tuo Parroco ha ancora parlato?

— Sì... solo che oggi è montato in collera.

— Come è salito in collera?... Ma è un peccato!

— Oh, era una santa collera... Ce l'aveva perchè molta, troppa gente vive pensando solo a se stessa, a far denaro, a star bene, senza preoccuparsi dei milioni di persone che muoiono letteralmente di fame. Gente che non sa fare il sacrificio di rinunciare a una sigaretta, a un caffè, a un cinema, per il suo prossimo. Oh, parlava davvero con il cuore.

— Eh, mia povera Maria, quando c'è l'egoismo, il cuore non conta nulla.

• • •

Eppure esso è tutto!...

E la vecchia domestica, conchiudeva con una voce ardente:

— Il signor Parroco ha detto che l'ora è grave... che tutti devono pregare la Santa Vergine... tutti... quindi anche lei...

Con il suo dito nodoso, Maria indicava il suo padrone.

— Ah, io... non so pregare.

— Ma se non sa pregare a che cosa serve tutta la sua scienza... non sa il principale, quello che io sapevo a cinque anni!

— Dovrebbe pregare anche solo un poco, perchè il mondo si commuova e aiuti quelli che stanno morendo di fame, e questo mentre lei prende tranquillamente il suo caffè!

E prendendo il vassoio del caffè e latte, Maria andò in cucina.

Lui rimase solo scuotendo la cenere della sua pipa.

E mormorava fra di sé:

— Va forte oggi la mia vecchia Maria... Chi sa! Potrei anche provare. In fondo, non sono tranquillo...

(P. l'E.)



---

*Un uomo può ignorare d'avere una religione, come può ignorare d'avere un cuore; ma senza religione, come senza cuore, l'uomo non può esistere.*

(L. Tolstoj: « La religione e la morale »).

# Le ultime volontà del Papa Giovanni XXIII



Nel terzo anniversario della morte del grande Papa Giovanni XXIII, avvenuta ai primi di giugno del 1963, pensiamo che la pubblicazione del suo testamento spirituale sia uno dei più graditi omaggi che si possano rendere alla sua memoria, perchè esso ci rivela le più nascoste virtù di umile e generosa fede e bontà che illuminarono sempre l'azione del santo Papa.

• • •

*Ecco il testo del documento:*

« Venezia, 29 giugno 1954.

« Testamento spirituale e mie ultime volontà.

« Sul punto di ripresentarmi al Signore uno e trino, che mi creò, mi redense, mi volle suo sacerdote e vescovo, mi colmò di grazie senza fine, affido la povera anima mia alla Sua misericordia: Gli chiedo umilmente perdono dei miei peccati e delle mie deficienze: Gli offro quel po' di bene che con il Suo aiuto mi è riuscito di fare anche se imperfetto e meschino, a gloria Sua, a servizio della S. Chiesa, ad edificazione dei miei fratelli, supplicandoLo infine di accogliermi, come padre buono e pio, coi santi Suoi nella beata eternità!

« Amo di professare ancora una volta tutta intera la mia fede cristiana e cattolica, e la mia appartenenza e soggezione alla santa Chiesa Apostolica e Romana, e la mia perfetta devozione ed obbedienza al suo capo augustò, il Sommo Pontefice, che fu mio grande onore di rappresentare per lunghi anni nelle varie regioni di Oriente e di Occidente, che mi volle infine a Venezia come cardinale e patriarca, e che ho sempre se-

guito con affezione sincera, al difuori e al disopra di ogni dignità conferitami. Il senso della mia pochezza e del mio niente mi ha sempre fatto buona compagnia tenendomi umile e quieto, e concedendomi la gioia di impiegarmi del mio meglio in esercizio continuato di obbedienza e di carità per le anime e per gli interessi del regno di Gesù, mio Signore e mio tutto.

« A Lui tutta la gloria: per me ed a merito mio la Sua misericordia. "Meritum meum miseratio Domini. Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te", questo solo mi basta. Chiedo perdono a coloro che avessi inconsciamente offeso: a quanti non avessi recato edificazione. Sento di non aver nulla da perdonare a chicchessia, perchè in quanti mi conobbero ed ebbero rapporti con me — mi avessero anche offeso o disprezzato o tenuto, giustamente del resto, in disistima, o mi fossero stati motivo di afflizione — non riconosco che dei fratelli e dei benefattori, a cui sono grato e per cui prego e pregherò sempre.

« Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito, secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della Santa Chiesa che mi ha nutrito, quanto mi venne fra mano — in misura assai limitata, del resto — durante gli anni del mio sacerdozio e del mio episcopato. Apparenze di agiatezza velarono, sovente, nascoste spine di affliggente povertà e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto.

« Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito, come prete del S. Cuore, e povertà reale, e che mi sorresse a non chie-

dere mai nulla, nè posti, nè danari, nè favori, mai, nè per me, nè per i miei parenti o amici.

«Alla mia diletta famiglia — "secundum sanguinem"; — da cui del resto non ho ricevuto nessuna ricchezza materiale, — non posso lasciare che una grande e specialissima benedizione con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese così cara ed amata, anche semplice e modesta, senza mai arrossirne: ed è il suo vero titolo di nobiltà. L'ho anche soccorsa talora nei suoi bisogni più gravi, come povero coi poveri: ma senza toglierla dalla sua povertà onorata e contenta.

«Prego e pregherò sempre per la sua prosperità, lieto come sono di constatare anche nei nuovi e vigorosi germogli la fermezza e la fedeltà alla tradizione religiosa dei padri, che sarà sempre la sua fortuna. Il mio fervido augurio è che nessuno dei miei parenti e congiunti manchi alla gioia del finale eterno ricongiungimento.

«Partendo, come confido, per le vie del Cielo, saluto, ringrazio e benedico i tanti e tanti che composerò successivamente la mia famiglia spirituale, a Bergamo, a Roma, in Oriente, in Francia, a Venezia, e che mi furono concittadini, benefattori, colleghi, alunni, collaboratori, amici e conoscenti, sacerdoti e laici, religiosi e suore, e di cui, per disposizione di Provvidenza, fui, benchè indegno, confratello, padre o pastore.

«La bontà di cui la mia povera persona fu resa oggetto da parte di quanti incontrai sul mio cammino rese serena la mia vita. Rammento bene, in faccia alla morte, tutti e ciascuno, quelli che mi hanno preceduto nell'ultimo passo, quelli che mi sopravviveranno e che mi seguiranno. Preghino per me. Darò loro il ricambio dal Purgatorio o dal Paradiso dove spero di essere accolto, ancora lo ripeto, non per i meriti miei, ma per la misericordia del mio Signore.

«Tutti ricordo e per tutti pregherò. Ma i miei figli di Venezia: gli ultimi che il Signore mi pose intorno, ad estrema consolazione e gioia della mia vita sacerdotale, voglio qui nominarli particolarmente a segno di ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza tutta singolare. Li abbraccio in ispirito tutti, tutti del clero e del laicato, senza distinzione, come senza distinzione li amai, appartenenti ad una medesima famiglia, oggetto di una medesima sollecitudine e amabilità paterna e sacerdotale. "Pater Sancte serva eos in nomine Tuo quos dedisti mihi: ut sint unum sicut et nos" (Giov. XVII, 11).

«Nell'ora dell'addio, o meglio, dell'arrivederci, ancora richiamo a tutti ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto: la Santa Chiesa, il Suo Vangelo, e nel Vangelo, soprattutto il "Pater noster" nello spirito e nel cuore di Gesù e del Vangelo, la verità e la

bontà, la bontà mite e benigna, operosa e paziente, invitta e vittoriosa.

«Miei figli: miei fratelli, arrivederci. Nel nome del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo. Nel nome di Gesù, nostro amore; di Maria, nostra e Sua dolcissima madre; di San Giuseppe mio primo e prediletto protettore. Nel nome di San Pietro, di S. Giovanni Battista e di San Marco; di San Lorenzo Giustiniani e di San Pio X. Così sia».

(F.to) card. Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca.

*Il testo reca, di pugno del Santo Padre, la seguente integrazione:* «...Queste pagine scritte da me valgono come attestazione della mia volontà assoluta per il caso di una mia morte improvvisa».

Venezia, 17 settembre 1957

Angelo Giuseppe card. Roncalli

• • •

E valgono anche come testamento spirituale da aggiungersi alle disposizioni testamentarie qui unite sotto la data del 30 aprile 1959.

Joannes XXIII P.P.

«Castelgandolfo, 12 settembre 1961.

«Sotto l'auspicio caro e confidente di Maria, mia madre celeste, al cui nome è sacra la liturgia di questo giorno e nell'anno della mia età, depongo qui e rinnovo il mio testamento, annullando ogni altra dichiarazione circa le mie volontà, fatta e scritta precedentemente, a più riprese.

Aspetto e accoglierò semplicemente e lietamente l'arrivo di sorella morte, secondo tutte le circostanze con cui piacerà al Signore di inviarmela. Innanzi tutto, chiedo venia al Padre delle misericordie "pro innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentibus meis", come tante e tante volte dissi e ripetei: nell'offerta del mio sacrificio quotidiano. Per questa prima grazia del perdono di Gesù su tutte le mie colpe e della introduzione dell'anima mia nel beato ed eterno Paradiso, mi raccomando alle preghiere suffraganti di quanti mi hanno seguito, conosciuto durante la mia vita di sacerdote, di vescovo, e di umilissimo ed indegno servo dei servi del Signore.

«Poi, mi è esultanza del cuore rinnovare integra e fervida la mia professione di fede cattolica, apostolica e romana. Tra le varie forme e simboli con cui la fede vuole esprimersi preferisco il "Credo della Messa" sacerdotale e pontificale della elevazione più vasta e canora come in unione con la Chiesa universale di ogni rito, di ogni secolo, di ogni regione: dal "Credo in Deum Patrem omnipotentem" all'"Et vitam venturi saeculi"».

# E' possibile il dialogo?

E' da escludere ogni forma di « dialogo » con uomini di idee diverse ed opposte a quelle cristiane? Si chiede la « Civiltà Cattolica », nel suo ultimo fascicolo commentando il discorso rivolto dal Papa alle ACLI il 19 marzo scorso.

Non è questo, afferma la rivista dei Gesuiti, il senso di quelle parole del Papa.

« Certamente — scrive la rivista — è da escludere ogni intesa pratica, ogni forma di collaborazione sul piano politico, economico e sindacale con i comunisti (poichè di essi si tratta, come appare chiaramente dal discorso pontificio); sarebbe, per i cattolici, una forma di suicidio politico; è da escludere, anche, ogni « dialogo » che porti i cattolici a transigere sui loro principi e ad accettare, per condiscendenza ed ingenuità, le idee ed i metodi dell'avversario: ciò che potrebbe succedere quando ad intrecciare il « dialogo » con i marxisti fossero persone che, da una parte, ignorano la dottrina sociale della Chiesa (non basta, per conoscerla, una lettura frettolosa della « Mater et magistra » e della « Pacem in terris »!), e dall'altro, conoscono poco o nulla — o solo per sentito dire — il marxismo nella teoria e nella realtà. Disgraziatamente, dobbiamo aggiungere che non sono pochi oggi i cattolici — particolarmente tra i giovani — che si credono in grado di affrontare un « dialogo » con i marxisti, con i risultati che è facile prevedere: disagio e confusione tra i cattolici; soddisfazione dei marxisti per essere riusciti ad « agganciare » i cattolici ad un « dialogo », che essi sperano di trasformare nell'unico dialogo che ad essi interessa: il dialogo politico, l'intesa sulle cose.

« I cattolici dovranno, allora — prosegue la « Civiltà Cattolica » — tagliare i ponti con coloro che non condividono la loro fede? No. Questo, oltre ad essere praticamente impossibile, non sarebbe un agire da cristiano. Poichè per il cristiano anche il più « lontano » è un fratello; è, perciò, da rispettare e da amare. Perciò Paolo VI pur esortando i lavoratori cristiani a restare « fermi e ben fondati » nelle proprie convinzioni, li invita a

conservare « atteggiamenti leali e rispettosi verso tutti i colleghi di lavoro ». Ma un cristiano non può contentarsi di essere fedele alle norme del galateo: egli deve essere, innanzi tutto, fedele al Vangelo ed alla propria vocazione cristiana. Ora la vocazione cristiana è vocazione all'apostolato, è vocazione ad uscire dal piccolo fertilizzio della propria fede per andare a testimoniarla in mezzo a coloro che non credono, prima di tutto con l'esempio della vita, ma poi anche con la parola. Così, il cristiano entra, per vocazione, in « dialogo » con tutti gli uomini. Ma dovrà essere un « dialogo » condotto con benintesa intransigenza: cioè non duro né scostante, non intollerante né fazioso. La intransigenza, infatti, di cui parla Paolo VI, è la fedeltà alla propria fede, alle proprie convinzioni, a se stessi; è il rifiuto di mettersi al servizio degli altri o di farsi strumentalizzare per fini politici ed economici difformi dall'ispirazione cristiana, fino a perdere la propria fisionomia ed a rendere vana la presenza dei cattolici nella vita politica e sociale. Ma, l'intransigenza cattolica non teme il dialogo, il confronto con le posizioni degli altri, anzi, lo ricerca, perchè il cattolico sa di avere qualcosa da portare agli altri.

« Quale dovrà essere l'oggetto di questo dialogo? — prosegue la « Civiltà Cattolica » —. Il cristiano, dice ancora Paolo VI, cercherà di far comprendere ai suoi colleghi di lavoro « come i loro pregiudizi verso la religione e verso le espressioni della vita cristiana siano spesso non fondati e spesso non siano degni di gente che pensa onestamente col proprio cervello, mentre essi fanno torto a se stessi, privandosi della verità, della speranza, della forza propria del messaggio cristiano ».

« Si tratta, di compiere una opera di illuminazione e di bonifica intellettuale. Molti lavoratori, oggi, in Italia accettano il comunismo perchè non conoscono la fede cristiana o nutrono contro di essa pregiudizi di ogni genere; oppure perchè ignorando la dottrina sociale della Chiesa, non sanno che la Chiesa è con loro, che non devono scegliere tra la fede e le giuste rivendicazioni sociali, che, anzi solo l'insegnamento della Chiesa può assicurare un assetto sociale ed economico in cui non siano sacrificate né la giustizia né la libertà né gli altri valori umani.

« Ora, chi può compiere quest'opera di illuminazione nel mondo del lavoro — conclude la « Civiltà Cattolica » — se non i lavoratori cristiani che, per la loro inserzione nel mondo del lavoro, devono « essere la Chiesa » in questo particolare settore della realtà umana, che è il lavoro, e compiervi l'opera della Chiesa? Alle ACLI spetta, perciò, una parte importante in questo « dialogo » che la Chiesa ha oggi aperto col mondo e, in modo particolare, con i « lontani ».

# Il cuore...

Quanto è bello essere cristiani!

Mentre gli altri, con gli occhi rivolti alla terra, lottano unicamente per il denaro, per le loro ambizioni o per i loro piaceri, il cristiano, durante l'anno trova sulla sua strada delle festività confortanti che lo strappano ai legami terreni e gli fanno respirare l'aria delle vette.

\*\*\*

Il cuore!...

Gli uomini hanno sempre avuto un culto per il cuore, dai più selvaggi sino ai più civilizzati.

Quel missionario belga, atrocemente torturato dagli indiani, ispirò loro una tale ammirazione per cui si divisero il suo cuore per mangiarlo e divenire coraggiosi come lui.

Quante nazioni conservano il cuore dei loro santi e dei loro eroi!

Perchè? Ma perchè esso è il simbolo dell'Amore.

E l'amore è tutto!

\*\*\*

Senza dubbio è il cervello che percepisce. Ma è il cuore che reagisce e a volte con tale violenza da scoppiare.

Si può avere una grande intelligenza ed essere solo una miserabile persona.

Quando si ha del cuore, vi saranno certo delle mancanze che si è esposti a commettere appunto a causa del cuore. Ma ce ne saranno altre che non si commetteranno mai.

E anche nel male, l'uomo di cuore conserverà una certa nobiltà. Avrà dei gesti di rinascimento che illumineranno la sua notte.

\*\*\*

Non c'è quindi da stupirsi che la Chiesa onori il Cuore di Gesù.

Questo culto ha cominciato ai piedi stessi della Croce, quando la lancia brutale del Centurione aprì il cuore del maestro da cui uscì sangue e acqua.

Ma ciò che è curioso è che cotesta divozione abbia sonnecchiato come le radici di certi alberi destinati poi a divenire molto imponenti.

Dio ha riservato questa divozione per i nostri tempi durante i quali l'umanità si divide in due blocchi: il cristianesimo e il materialismo... l'amore o l'odio... la pace o la guerra.

\*\*\*

Inquieta, con il presentimento dell'abisso, ben compresa che l'immenso progresso industriale in mezzo alla decadenza di tutto il resto, non la rende felice, l'umanità cerca la sua via a tentoni, in un deserto di amore.

Se è l'odio che la trasporta, allora bisogna guardare in faccia al suicidio collettivo delle nazioni rivolte le une contro le altre, non dei mezzi allucinanti di distruzione massiccia.

« Maledetta sia la scienza che non si cambia in amore », lasciò scritto Bossuet.

« Non inventate più nulla... » ha scritto Carrell... « Tutto quello che scoprirete si volterà contro di voi ».

Ecco perchè l'umanità deve rivolgersi all'Amore se vuole evitare la sua distruzione.

\*\*\*

Noi cristiani crediamo che l'Amore è più forte dell'odio e che verrà un giorno in cui, malgrado delle curve profonde e delle ore spaventose, egli dominerà il campo di battaglia sul quale si gioca il destino del mondo.

Questo contrasto fra la pace serena dei Cieli e le sterili dispute di quaggiù, è l'immagine di quello che passa in un'anima cristiana unita a Dio al disopra delle passioni umane.

Ma più ancora di quello che passerà quando sarà suonata l'ora di Dio... l'ora della disfatta dell'odio... l'ora dell'Amore.

Felici quelli che amano.

Essi saranno amati.

(dal francese)

# Reagire al suo amore

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo: non abbiamo stima di noi, non sappiamo amarci davvero.

Accade che, spesso, amiamo di noi ciò che è meno degno d'amore: coccoliamo i nostri difetti e accarezziamo le nostre piaghe con flebili lamenti, invece di essere felici di noi.

Nel corso degli anni inseguiamo tanti sogni che svaniscono puntualmente, lasciandoci nel cuore scontentezza e malinconia; l'ideale più grande — essere figli di Dio, vivere per sempre nella felicità più piena — è invece, a portata di mano e non fallisce.

Non si può dire di credere se non si è convinti della urgenza di questo ideale sublime e non si può credere in un Dio-Amore se non si reagisce al suo amore.

Gesù ha detto che la misura dell'amore è fare la volontà del Padre, osservare i comandamenti, ascoltare la sua voce che ci indirizza verso altezze che possono apparire vertiginose e impossibili soltanto a chi non vuole fare nemmeno il primo passo sulla strada che vi conduce.

Una strada stretta, che impegna tutto di noi, ma che, appunto perchè stretta, porta sicuramente alla meta.

E' terribile, ma, purtroppo, gli uomini si sono abituati ad avere Dio in mezzo a loro fino al punto di dimenticarlo.

Sugli altari, noi crediamo e sappiamo che è il Cristo vivo e vero. Nella Eucaristia, sotto le specie del pane e del vino, è presente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù, il quale ci ha ordinato di nutrirci della sua carne per poter avere la vita, eppure, bisogna far fatica a convincere molti credenti ad osservare questo preciso comandamento.

La scusa di molti è che « non se la sentono », « non sono disposti », aspettano di pensarci bene e di sentirne il bisogno, e poi non ci pensano mai!

E l'anima non vive, perde ogni contatto con Dio, muore d'inedia.

Si disabitano ad essere uomini, perchè dimenticano di amare o perchè pongono il loro amore a un livello che non dà la misura della stupenda capacità di amare che è nell'uomo.

Dio si è definito « Amore » e soltanto amando Lui liberamente, coscientemente l'uomo può finalmente capire che cosa significa essere « figlio di Dio » e che cosa significa amare.

*Salvatore Garofalo*



N  
O  
V  
I  
T  
Á

Vita di

Mons. ANGELO BARTOLOMASI

Vescovo dei Soldati d'Italia

Con una bella prefazione dell'Ordinario Militare, Mons. Pintonello, è apparso finalmente l'atteso primo volume della vita dell'indimenticabile Mons. A. Bartolomasi, scritta con intelletto d'amore e con grande cura dal nipote Don Natalino Bartolomasi che, attraverso la più ampia documentazione, ci ha rievocato al vivo la simpatica e cara figura del grande Vescovo.

In occasione dei funerali avvenuti a Pianezza, suo paese natale, il venerato Pontefice Giovanni XXIII rivolse queste parole di elogio:

«...Augusto Pontefice ricorda operosa multiforme attività defunto Presule particolarmente come indefesso Ordinario Militare zelante Pastore di due Diocesi valente organizzatore e instancabile predicatore di Congressi Eucaristici...».

(dal telegramma di S. S. Giovanni XXIII)

La pubblicazione della vita di Mons. Angelo Bartolomasi ha riscosso le più lusinghiere approvazioni che confermano l'attesa vivissima di un'opera che illustri la feconda attività pastorale e sociale del grande Vescovo.

Citiamo alcuni dei primi giudizi:

*...Da queste pagine balza in perfezione di rilievo ed in piena luce, la figura di Mons. Bartolomasi, a cui i tempi travagliati di due guerre mondiali e i rivolgimenti politici che a quelle seguirono, servono a dare, come a degna e solenne cornice, maggior risalto e forza...*

(dalla prefazione dell'Ordinario Militare)

*...Questo libro si legge, a mio avviso, con diletto e con vantaggio, non solo della cultura storica ma anche della propria formazione spirituale, in quanto sprona a nobili ideali e a generose dedizioni...*

(da lettera di Mons. Savi, Vic. Gen. Diocesi di Susa)

Vol. di pp. 313 - Form. 24x17 circa, con illustrazioni e copertina in quattricromia  
Caduna copia L. 1.500 — Le ordinazioni possono essere inviate a: **TIPOGRAFIA G. ALZANI - Via A. Grandi, 5 - PINEROLO** - versando l'importo sul conto corrente postale 2/13291, oppure autorizzando la spedizione contro assegno.